

Singularità dell'esistenza e pluralità dell'esperienza.

Singularity of the experience and plurality of the existence.

Agnese Rosati

Università degli Studi di Perugia, Perugia, Italia

Abstract

The key of the whole discourse must be seized in the intention to legitimate a form of innovation in school and in life that a pedagogical ensure the transfer of critical thinking from facts to things. The sense of innovation is analyzed from the perspective of change and planning that is constructed based on the characteristics of today's man identified by more precise and rigorous bibliography, from which are deduced precise methodological guidance to restore to man his humanity and determination.

Keywords: change, values, thought, community, education

Riassunto

La chiave di tutto il discorso va colta nell'intenzione di legittimare una forma di innovazione nella scuola e nella vita che pedagogicamente assicuri il trasferimento del pensiero critico dai fatti alle cose. Il senso dell'innovazione è analizzato dal cambiamento di prospettive e di progettualità che si costruisce sulla base delle caratteristiche dell'uomo di oggi individuate attraverso la più puntuale e rigorosa bibliografia, dalla quale si evincono precise indicazioni metodologiche per restituire all'uomo la sua umanità e determinazione.

Parole chiave: cambiamento, valori, pensiero, comunità, educazione

Introduzione

L'esuberanza delle cose, il prevalere della materialità, l'immediatezza delle passioni e il desiderio di trovare loro una rapida soddisfazione, rilevano i caratteri emergenti del presente, quella contemporaneità che genera turbamenti e inquietudini nell'animo umano, a loro volta sintomo di una avvertita "fatica di vivere" (Mari, 2007, 2012). Questa difficoltà che l'espressione comprende, esprime il malessere e il disagio esistenziale che l'uomo sente, dovuto all'incapacità di crescere autonomamente, nella ridefinizione continua della propria identità personale alla quale spetta farsi carico dell'assunzione di responsabilità che la vita umana, individuale e collettiva, comporta. Ad accentuare il senso di crescita di una libertà che, tuttavia, pretende di essere assoluta, priva come essa è di limiti e di confini individuali, contribuisce anche la perdita del senso di comunità, di cui sono attenti indagatori antropologi, sociologi, filosofi e psicologi. Anche coloro che si occupano di educazione mettono in guardia dai "cattivi" sentimenti diffusi, quali lo sono l'egoismo, la pretesa di autosufficienza, la chiusura in sé e il desiderio di auto-affermazione individuale che spesso sfocia nell'insoddisfazione e nella rassegnazione, in risposta all'incapacità di essere autenticamente e fedelmente se stessi. Questa, dichiara Jean Baudrillard, è testimonianza della "sparizione della realtà", responsabile a sua volta della "scomparsa dell'uomo dal mondo", non paragonabile all'estinzione della specie, precisa il filosofo e sociologo francese, in quanto non si tratta dell'esplicazione di una legge di natura, per essere piuttosto un "modo specifico di scomparire" inventato dall'uomo stesso, che prende "forma" con l'agonia dei valori, con la perdita di riferimento delle istituzioni sociali, con la crisi generale dei modelli, anche educativi, delle idee e dei principi (Baudrillard, 2001:8-12). Dinanzi a ciò vale la pena chiedersi se forse l'uomo ha il diritto ed il dovere di occupare un preciso posto nell'universo, differentemente dalle cose e se il suo valore, rispetto a queste, può essere dichiarato superiore, pertanto riconosciuto e rispettato come tale (Berti, 2011:15).

Indicazioni di metodo per il cambiamento

Il prevalere della tecnica, con il primato dell'efficienza integrale, non soddisfa i bisogni individuali, siano questi materiali che spirituali, dunque propri dell'interiorità e che si coltivano, invece, nella comunità. Il "progetto prometeico di gestione dell'universo, di una conoscenza esaustiva" (2011:12-13) elaborato dall'uomo dall'età moderna ed oggi al suo apice, ha finito per innescare soltanto un'accelerazione che trasfigura, fino alla dissoluzione, quanto di più originario ed unico, riferibile al

soggetto stesso. La coscienza risulta svuotata e privata di contenuti e di intenti, quasi disincarnata, essendone ignorate il compito e l'autentica natura, per risultare polverizzata e frantumata dall'affermazione spietata di una intelligenza alla quale poco resta di umano, se non l'iniziale messa in moto, essendo artificiale, inserita come essa è in una "pixelizzazione universale" (2011:19), nella quale è difficile se non improbabile cogliere la cifra umana. Ciò produce la perdita del soggetto, denuncia Baudrillard, imputabile al mancato riconoscimento di volontà, libertà e rappresentazione da parte dell'uomo, nel quale convivono sentimenti e stati d'animo contraddittori; infatti, aggiunge lo studioso, egli vive in una condizione perpetua di dipendenza da un modello, ma nel contempo cerca di liberarsene per superarlo nella volontà di conquistare una nuova indipendenza. Le contraddizioni che avverte l'individuo rendono ragione della conflittualità sociale, nella quale è comunque sempre presente la dualità fra l'essere e il dover essere, la verità e la realtà oggettiva che entrano in gioco nel momento in cui devono necessariamente essere individuati criteri e parametri valutativi, tali da accreditare esperienze e saperi, giudizi e valori. Se il conflitto è, in un certo senso, il padre di tutte le cose, nella concezione eraclitea della dialettica sul divenire, esso genera, forse con una certa dose di inconsapevolezza, identità e comunità. Difatti, l'identità "consuma" la comunità, ma la rafforza quando crea coesione fra gli individui, mette in relazione le persone, per diventare in tal modo, auspica Armatya Sen, una risorsa da valorizzare nella costruzione della collettività, per il riconoscimento del vincolo unitario che trova libero volere proprio nella comunità (Santambrogio, 2013:137-155).

Il rapporto con l'Altro risulta fondamentale, anzi è per la persona umana un'esigenza e un bisogno vitale, pur se non privo di complessità e contrasti, ai quali va imputata la perdita del senso originario, nei tratti essenziali di cui anche Platone ed Aristotele hanno parlato nell'Antichità, impregnato, come esso è attualmente, di rivalità e di competizione, caratteri che ne degenerano l'originaria natura. Essere altruisti, è opinione comune, non paga, ossia non arreca benefici, non dà né promette alcuna utilità, a maggior ragione se l'altro è concepito come il nemico, colui dal quale occorre difendersi per non perdere i propri privilegi e i meriti. Il settore professionale, forse, è quello nel quale oggi risulta maggiormente evidente questo atteggiamento, responsabile di una competizione spietata, giocata a colpi bassi, inferti con la falsità, la menzogna e la disonestà intellettuale, quella che porta a tradire colleghi e conoscenti, ma anche amici. Eppure, lo dichiarava nel suo tempo anche Aristotele e lo ricordano oggi i filosofi contemporanei (Natoli, 2012), senza amici non si può essere felici. Questo stato di cose esprime con chiara evidenza un più generale e diffuso "deficit d'essere", descritto da Giuseppe Mari, ancora più triste e deludente della già di per sé cruda realtà. Subentra spesso la paura dell'altro (Bauman, 2005, 2009), prodotta dal timore di essere attaccati e feriti nel potere e nel possesso dei beni, assurti a criteri di misurazione - e dunque

di prestigio- della individualità. Da ciò nascono atteggiamenti persistenti di mancata disponibilità e di chiusura individuale, con un avvertito senso di solitudine e di abbandono che, dichiarano gli studiosi, non fa vivere comunque tranquilli, perché responsabile di sfiducia e rassegnazione personale dinnanzi alle sfide quotidiane. Il senso di resa allontana le persone, che sono portate a non comunicare, per chiudersi nei propri pensieri e nelle delusioni, quelle che lasciano in bocca l'amaro della sfiducia in sé e negli altri. Se non può mancare una presa d'atto, matura e consapevole di quanto il tempo storico presenta, nelle radici che hanno perso il senso di comunità, o che comunque possono essere giudicate responsabili della frantumazione e dissoluzione dello spirito comunitario, non possono mancare le attese, con la fiducia in un periodo positivo, capace come può esserlo, di far rinascere nell'umanità intera il senso di vicinanza, la solidarietà, la condivisione, che sono sì belle parole potrebbero aggiungere i più scettici, ma che comunque servono necessariamente per cambiare. Questo è il significato originario dell'apprendimento, da leggere non come un'acquisizione meccanica e ripetitiva di saperi, ma un esperimento ed un esercizio costante in consapevolezza e responsabilità personale. Apprendere, allora, nei contesti di vita e nella pluralità e vivacità delle esperienze, significa dare a ciascun soggetto gli strumenti che consentono di ricercare il “centro e la periferia”, per leggere il “dentro e il fuori” dell'io e della realtà umana (Natoli, 2008, 2010). In questa “intelligenza ermeneutica” (Rossi, 2005) si può individuare la molla del cambiamento, la sfida costruttiva che rende il singolo presente per l'altro, nella donazione gratuita di tempo, di attenzione e di ascolto, forme e capacità da coltivare, espressioni di un Io consapevole da educare, nonché segno di apprendimento permanente, dilatato nei tempi e negli spazi di vita. In questi contesti, così, ritrovano senso le istituzioni, le associazioni, come le esperienze e le emozioni personali e collettive. Allora, apprendere vuol dire esprimere le proprie potenzialità, onorare le capacità, trasformare le padronanze che valorizzano il soggetto disponibile e cosciente di cambiamento. Non si tratta soltanto di accrescere i saperi, di padroneggiare tecniche e strumenti, bensì di fare prima di tutto sapiente uso di Sé, in un processo di espansione continua delle conoscenze a cui si associa il loro buon uso, per una modificazione del pensiero che è comunque autore e pioniere di cambiamento. Il pensiero, dunque, si scrolla di dosso la “polvere della noia” a cui deve lo stato di insignificanza, per rendersi diritto e dovere umano da educare. Per questo risulta fondamentale la promozione di una “educazione del/al pensiero”, che trova la sua legittimazione nell'intenzione di promuovere, a partire dai primi cicli dell'istruzione scolastica, un pensiero critico, creativo e complesso, aspetto che emerge con evidenza nei documenti ministeriali (Miur, 2012). Ciò, del resto, esprime anche la possibilità di consolidare la volontà individuale (Bodei, 2013), per offrire ad ogni persona l'occasione di diventare se stessa, nella pienezza delle offerte che le possibilità di esistenza presentano. In questo esercizio di libero pensiero si possono cogliere

l'unicità e l'irripetibilità dell'essere uomo, nello spazio del pensiero non disgiunto dal sentire e dal fare che aprono al nuovo, con il superamento dei vecchi schemi e delle logiche cristallizzate.

Personalizzare i saperi, ritagliarsi a misura l'abito da indossare, come Claparède soleva dire nella descrizione del compito dell'educatore e delle finalità formative, consente alla persona di guadagnare nuove prospettive e di essere anche nella quotidianità, intrisa di ripetizioni e meccanismi a volte ignorati, sempre desti e vigili, attenti e responsabili, sia nell'atto della scelta che nelle decisioni prese. In questo modo si riabilita, inoltre, il ruolo della coscienza, che è sempre “coscienza di” e, dunque, rispetto e riconoscimento di principi, regole, valori e comportamenti. Questo è il significato originario di un'educazione che trova la sua linfa vitale nella persona, sede di valori, soggetto impegnato nella ricerca di una verità che se spesso ama nascondersi, osservano gli antichi filosofi, ha comunque la sua spinta innovatrice.

Solidarietà, altruismo e generosità nelle esperienze vitali di un apprendimento significativo eificante, non restano dunque espressioni aleatorie, né tanto meno superflue velleità, per essere piuttosto sorgenti di un nuovo *credo*, che ha fiducia nelle possibilità di riscatto dell'uomo da quel presente che, avvertono alcuni studiosi, lo ha privato dell'anima. Mettersi al servizio degli altri, con la disponibilità di chi è sensibile e attento ai bisogni di comunità, vuol dire facilitare lo scambio di opportunità (Veca, 2011) e dunque arricchirsi, per crescere in nome di una generosità che permette altresì di superare separazione e indifferenza. Questa è la prospettiva a cui tende l'educazione e questo, d'altra parte, è il significato della sfida pedagogica di questo Millennio, un impegno che se può sembrare privo di novità, perché si nutre di quegli ideali in cui non crede più nessuno, tanto da giudicarli superati e saldamente ancorati al passato, può invece essere stimolante per costruire qualcosa di nuovo, quel nuovo, possiamo aggiungere, che sa anche guardare liberamente al passato. Non dimentichiamo che proprio sulle nostre spalle, con il peso esercitato dalla cultura (e dunque la conoscenza ed il pensiero), c'è quello che siamo stati ieri e che permetterà di essere domani. Questo vale anche per la ricerca. Le documentazioni che sembrano datate non lo sono affatto se in loro si può saper leggere un nuovo messaggio, non esclusivamente figlio di innovazioni tecnologiche, spesso giudicate migliori solo perché mettono in evidenza l'attesa novità, una novità tuttavia spesso priva di quelle sorprese che solo un'attenta ermeneutica può invece far trasparire. La ricchezza, l'originalità a tutti i costi può anche essere scontata se non produce uno sguardo sul mondo e sulla realtà umana attento e sereno, comunque sempre critico e costruttivo. La novità, allora, non è per forza quella che si presenta davanti ai propri occhi, ma è coltivata in chi sa guardare, nella volontà di capire per cambiare e ridefinire se stesso. Ma cambiare non significa rinnegare il passato, piuttosto vuol dire vedere in esso i segni latenti del presente e del futuro. In questa visione, forse retorica per molti, ma generatrice di inattesi cambiamenti, si possono vedere le vie che orientano

alla concreta libertà, quella che sa realmente cogliere nella dimensione collettiva il senso e il valore della pluralità e della molteplicità delle esperienze, che non soffocano né mortificano la singolarità dell'esistenza propria. In tal modo la pienezza di sé diviene elemento di arricchimento per l'intera collettività. Allora sì che l'altruismo paga, perché la generosità non annulla la realizzazione di sé, piuttosto permette di imparare a godere di quella libertà che se rinchiusa nei confini di un Io incapace di dare non rende felici né uomini migliori.

Questo, dichiarano Natoli, Veca e Bodei, trovando un fondamento filosofico al saper vivere insieme che l'educazione persegue, può rispondere ai bisogni di un tempo storico che ripone fiducia nelle possibilità di crescita se trova stimolo in una nuova fede, alimentata di speranze e aspirazioni nel futuro e nell'avvenire, capace di offrire ad ogni persona la possibilità concreta per liberarsi dalle paure, dai pregiudizi, dall'ignoranza e da quelle cattive abitudini che producono ulteriori forme di schiavitù. Alzare le vette del pensiero, usare la ragione per avventurarsi nella quotidianità con la volontà di superare i limiti dell'autoreferenza che appartiene ad un pensiero chiuso, atrofizzato nelle individuali capacità, è frutto di un impegno pedagogico che educa al dono, alla cura, al pensiero per l'Altro. In questa prospettiva si formano i tratti di una identità che, proprio per questo, può giudicarsi matura, in quanto espressione di un perseguito equilibrio fra il fare e l'essere che emancipa da quello che altrimenti sarà l'inevitabile dominio delle cose, della realtà e della materia (Bodei, 2011) che non creano spirito comunitario.

La pedagogia generale, anche se all'occhio del tecnologo può sembrare superata, incapace come molti la ritengono di ritagliarsi spazi nuovi, forse privi dell' "umano" e comunque misurati sull'efficienza e sul risultato immediato, orienta la comunità alla formazione di un Io plurale, molteplice e accogliente, perché attento, sensibile, senziente e, pertanto, competente nel vivere, perché sono queste le finalità da perseguire, oggi sicuramente più di ieri, perché il tempo della consapevolezza è arrivato, ma va compreso tramite un progetto educativo che trova riscontro nella concretezza della vita. Questo, in sintesi, è il fine dell'educazione, per ricordare che la "creatura fluida" del presente può trovare elementi di riscatto nello spazio del fare, nella nobiltà del sentire, nel coraggio delle idee e dunque nella forza del cambiamento costruttivo che connota le attese educative. Saper tradurre il pensiero nelle parole e nei fatti: questo è il segno della novità. La fluidità che la società ha prodotto, di cui Zygmunt Bauman parla (2006), può essere letta in maniera positiva se incoraggia al superamento del divorzio tra le cose e le idee delle cose, salto che per essere compiuto richiede di coniugare abilmente capacità di volere, di pensare e di essere, per scrivere la propria biografia nella realtà dei fatti e nella idealità delle possibilità. Questo permetterà di afferrare il senso delle cose, nell'intenzione di apprendere dai propri sbagli, per la consapevolezza

che anche dall'errore può derivare (Severino, 2012), con la capacità di domanda (Rigobello, 1999, Savater, 2011) che asseconda intelligenza e pensiero, spirito e corpo.

Conclusione

Nella tensione che domanda e risposta generano nel loro nesso, si manifesta l'intreccio fra realtà e idealità, esistenza ed essenza, immediatezza del presente e trascendenza valoriale, in un presente che legato al passato costruisce e genera l'avvenire. Apprendere, dunque, è sì percorso nel sapere, ma al pari nel volere, per ricordare e ricostruire, in un progettare costante che mette a disposizione consapevolmente le esperienze per trovare molteplici risposte e risolvere così quei dubbi che se assecondati permettono alla persona di plasmare la propria vita, in una cura di sé che consente il recupero dell'anima. Questa prospettiva permetterà anche di superare l'angustiosa visione dell'uomo che pare oggi valere più per quello che ha che per quello che sa e può fare, mentre la ricerca del senso nei rapporti umani, nelle cose e nel mondo, potrà guidare l'umanità ad essere ciò che ancora essa non è, ma che cerca, confusamente, di essere (Lyotard, 2013:69). Ciò significa allora poter davvero immaginare altre vite, dense di spessore e cariche di senso, perché ricche di quei valori umani che legano società, persone e culture.

Riferimenti bibliografici

- Baudrillard J. [2008], (2013), *Perché non è già tutto scomparso?*, Roma: Castelvecchi.
- Bauman Z. (2005), *La società sotto assedio*, Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2006), *Vita liquida*, Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2009), *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.
- Berti E.(2011), *Invito alla filosofia*, Brescia: La Scuola.
- Besussi A., Galeotti A.E. (ed.) (2013), *Ragione, giustizia, filosofia. Scritti in onore di Salvatore Veca*, Milano: Feltrinelli.
- Bodei R. (2013), *Immaginare altre vite. Realtà, progetti, desideri*, Milano: Feltrinelli.
- Bodei R. (2011), *La vita delle cose*, Roma-Bari: Laterza.
- Liotard J.-F. (2013), *Perché la filosofia è necessaria*, Milano: Raffaello Cortina.
- Mari G. , *Educare a essere*, in www.fidae.it/.../Progetto educativo
- Mari G (2013), *Educazione come sfida della libertà*, Brescia: La Scuola.
- MIUR. (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Roma: MIUR
- Natoli S. (2010), *L'edificazione di sé. Istruzioni sulla vita interiore*, Roma-Bari: Laterza.
- Natoli S. (2010), *Soggetto e fondamento. Il sapere dell'origine e la scientificità della filosofia*, Milano: Feltrinelli.
- Natoli S. (2008), *Stare al mondo. Escursioni nel tempo presente*, Milano: Feltrinelli.
- Natoli S. (2012), *L'educazione alla felicità*, Reggio Emilia: Aliberti
- Rigobello A. (1999), *Un'educazione umanistica tra "cura dell'anima" e conoscenza scientifica*, in AA.VV., *Il bene cultura. Il male scuola*, (1999) Roma: Armando.
- Rossi B. (2005), *Intelligenze per educare*, Milano: Guerini Scientifica.

Santambrogio M. (2013), *Comunità e identità*, in Besussi A., Galeotti A.E. (ed.) (2013), *Ragione, giustizia, filosofia. Scritti in onore di Salvatore Veca*, Milano: Feltrinelli:137-155.

Savater F. (1999), (2011), *Le domande della vita*, Roma-Bari: Laterza.

Severino E. (2012), *Educare al pensiero*, Brescia: La Scuola.

Veca S. (2011), *L'idea di incompletezza: quattro lezioni*, Milano: Feltrinelli.

Vico G. (1993), *L'educazione frammentata*, Brescia: La Scuola.

Vico G. (1995), *I fini dell'educazione*, Brescia: La Scuola.

Rosati, A. Singolarità dell'esistenza e pluralità dell'esperienza. Vegajournal.org. Vol. 9, No.3, 49-57
(Dicembre/December 2013).

Submission: 2013-09-19
Pubblicazione: 2013-12-12